

From sustainability to self-sustainability: considerations on the eco-territorialist proposal

## Dalla sostenibilità all'autosostenibilità: considerazioni sulla proposta eco-territorialista

Fabrizio Ferreri\*

\* PhD, University of Milan and "Kore" University of Enna; mail: [ferrerifabrizio@hotmail.com](mailto:ferrerifabrizio@hotmail.com)

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



**How to cite:** FERRERI F. (2022), "Dalla sostenibilità all'autosostenibilità: considerazioni sulla proposta eco-territorialista", *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 2, pp. 44-51, <https://doi.org/10.13128/sdt-13698>.

**First submitted:** 2022-5-31

**Accepted:** 2022-12-9

**Online as Just accepted:** 2022-12-12

**Published:** 2022-12-28

**Abstract.** In the transition from sustainability to self-sustainability, which corresponds to the revision of the notion of environment in the direction of the concept of territory, it is possible to highlight the epistemological turning point of eco-territorial proposal. The environmental and ecological issue requires a holistic consideration, in the synthesis between theory and practice, capable of reaffirming a new subjectivity of the territory within the framework of an 'other' development compared to the dominant neoliberal model. 'Return to the territory' and 'place awareness' are welded together for a territorial ecology, not simply defensive, which questions in depth the generative rules of the relationship between man and territory in order to restore place-based social, cultural and economic forms of life.

**Keywords:** self-sustainability; place awareness; bioregion; community; return to the territory.

**Riassunto.** Nel passaggio dalla sostenibilità all'autosostenibilità, cui corrisponde la revisione della nozione di ambiente in direzione del concetto di territorio, è possibile evidenziare la svolta epistemologica della proposta eco-territorialista. La questione ambientale ed ecologica richiede una considerazione olistica, nella sintesi tra teoria e prassi, capace di riaffermare una nuova soggettività del territorio entro la cornice di uno sviluppo 'altro' rispetto al modello neoliberista dominante. 'Ritorno al territorio' e 'coscienza di luogo' si saldano insieme per un'ecologia territorialista, non semplicemente difensiva, che interroga in profondità le regole generatrici del rapporto fra uomo e territorio in funzione della riappropriazione di forme di vita sociali, culturali ed economiche situate.

**Parole-chiave:** autosostenibilità; coscienza di luogo; bioregione; comunità; ritorno al territorio.

### 1. Il 'ritorno al territorio'

A partire all'incirca dagli anni '90 del secolo scorso il tema dello sviluppo locale è stato al centro del dibattito sui modelli di sviluppo costituendo una delle principali direttrici di contestazione del modello 'turbo-capitalista'.

L'omologazione delle forme di vita indotta dalla globalizzazione; i danni prodotti da un'industrializzazione senza limiti; l'accentuarsi della crisi ambientale, energetica e alimentare, e dei sistemi semantici e simbolici di riconoscimento delle identità e di generazione delle appartenenze; i limiti e i fallimenti del mercato con l'espandersi degli effetti negativi del capitalismo finanziario sui sistemi sociali, economici e produttivi territoriali (concentrazione della ricchezza e impoverimento diffuso; polarizzazione e conflitto sociale; indebolimento della società civile; allontanamento della politica e dei centri decisionali dai luoghi di vita, lavoro e consumo; abbassamento della qualità della vita) (STIGLITZ 2001); la crescente depolarizzazione produttiva e la delocalizzazione per l'acquisizione a costi sempre più bassi dei fattori produttivi: il confluire di tutti questi fenomeni ha comportato una revisione dei modelli di sviluppo e un ripensamento critico dello stesso concetto di sviluppo.

Insieme alla modifica, avviatasi negli anni '70-'80, dei connotati del sistema industriale contraddistinto dalla formazione di sistemi produttivi locali e dal superamento della rigida separazione tra fattori di produzione, da una parte, e società e risorse territoriali e istituzionali, dall'altra, la tematica ambientale, sempre più 'calda', è stata da più parti assunta come cartina al tornasole di un modello di sviluppo non più sostenibile.

Su questa premessa, comune a molte scuole di pensiero, i territorialisti hanno innestato la proposta, o anche l'appello e la rivendicazione, di un 'ritorno al territorio' (BECATTINI 2009; MAGNAGHI 2010) riportando in primo piano la dimensione 'locale' in funzione di uno sviluppo alternativo capace, *insieme e indisciungibilmente*, di preservare la qualità ambientale, di generare appartenenza, di favorire la crescita complessiva delle società locali.

In questo scenario, secondo la prospettiva territorialista la questione ecologica è stata sin da subito connessa alla più generale e fondativa necessità di "risignificazione del territorio"; la si è posta non isolatamente ma "su quella radice del locale sommerso che si comincia a riconoscere come valore e ricchezza potenziale" (FERRARESI 2005, 207). Nell'approfondire una simile posizione è bene chiarire immediatamente che 'locale' non denota qui processi di radicamento semplicemente difensivi, tentazioni regressive o di fobico e stagnante arroccamento localistico<sup>1</sup> (il localismo 'barbarico' o 'rancoroso' cui alludono Ferraresi e Bonomi, nutrito di visioni autoreferenziali, conservatrici, campanilistiche e reazionarie che conducono ad atteggiamenti particolaristici di chiusura e di difesa intollerante se non anche violenta del proprio spazio).

Il concetto di locale "non è definito in termini dimensionali o di scala, ma è piuttosto un modo di concepire il territorio, di guardare alle specificità ed alle differenze che lo caratterizzano come elementi rilevanti delle analisi" (GOVERNA 1997, 15). Il 'locale' è da identificare non tanto con una specifica dimensione territoriale, quanto con uno *sguardo peculiare*: "pivot di una visione multiscalare" basata sulla valorizzazione delle risorse endogene dei luoghi indipendentemente dalla loro scala geografica e in un orizzonte che prevede la loro connessione in rete (TREVISIOL 1998, 183).

'Locale' non è il 'piccolo', è un modo di guardare allo sviluppo che privilegia l'auto-determinazione della comunità quale elemento endogeno di attivazione, guida e controllo delle dinamiche di sviluppo territoriale – e 'comunità' non è un'entità data una volta per tutte, biologicamente e/o culturalmente connotata, ma "è una *chance*", è "l'atto costituente" dinamico tra le componenti socio-economico-culturali che si riconoscono nel progetto di cura e di sviluppo del luogo (MAGNAGHI in BECATTINI 2015, 170-171) e che comprende tutte le energie di trasformazione a disposizione anche quando siano apportate da nuovi abitanti, esterni e/o temporanei.

## **2. La coscienza di luogo per un nuovo modello di sviluppo: dalla sostenibilità all'autosostenibilità**

Emerge, su queste premesse, una visione dello sviluppo inteso nei termini di sviluppo locale *endogeno e autosostenibile* che si dà nelle forme di un "processo di sviluppo territoriale basato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali presenti in un certo territorio, che coinvolge anche la sfera sociale e culturale e le capacità di autoorganizzazione dei soggetti" (DEMATTEIS, GOVERNA 2005).

<sup>1</sup> Vi sono esponenti e interpreti della scuola territorialista che si oppongono all'utilizzo dell'aggettivo 'locale' in quanto facilmente associabile al 'localismo', alla scala micro del 'piccolo è bello'. Si veda ad esempio De La Pierre (1998) che proponeva a suo tempo di sostituire il termine 'locale' con 'relazionale'.

Una simile visione implica nuovi processi di *territorializzazione* in cui occupa un posto centrale il concetto di “coscienza di luogo”:

la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti, del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale. In questa presa di coscienza, il percorso da individuale a collettivo connota l'elemento caratterizzante la ricostruzione di elementi di comunità, in forme aperte, relazionali, solidali (MAGNAGHI 2010, 133).

La “coscienza di luogo” esprime quella forma di consapevolezza del valore patrimoniale dei beni territoriali, compresi quelli ambientali, che responsabilizza direttamente le comunità locali e le orienta verso un processo che riconosce nei valori peculiari espressi dal territorio gli elementi indispensabili per la riproduzione della stessa comunità nel suo rapporto sinergico con il luogo nel quale è insediata.

Su queste basi, la questione ambientale è per i territorialisti una questione ‘integrale’ e non settoriale, è un indicatore di quel “coscienziometro di luogo” (BECATTINI 2015) con cui si esprime l'esigenza di un approccio olistico, integrato, che chiama a raccolta “storici, economisti, sociologi, linguisti, urbanisti, ecc.” (ivi, 95) e che richiede il passaggio dal concetto parziale di *sostenibilità* a quello ‘totale’ e ben più impegnativo, già richiamato, di *autosostenibilità*. Senza naturalmente poterne ripercorrere tutte le tappe, è sufficiente evidenziare che il pensiero territorialista ha acquisito le ragioni fondamentali del modello dello sviluppo sostenibile, evidenziandone però l'insufficienza nelle sue caratterizzazioni prevalenti “funzionalista o dell'eco-compatibilità” e “ambientalista, ecologista o biocentrica” (MAGNAGHI 2010, 60 sgg.).

Secondo l'interpretazione ‘funzionalista’, la sostenibilità viene perseguita soltanto in via correttiva tramite un approccio normativo e settoriale che non mette in questione né il modello insediativo dato né il sistema economico dominante. In questa accezione la sostenibilità resta una questione tecnica che non interroga alla base le regole generatrici del rapporto fra uomo e territorio, di cui viene passivamente confermata la natura utilitaria ed economicistica.

Con l'interpretazione ‘ambientalista ed ecologista’ si compie un salto in avanti rispetto a quella funzionalista o eco-compatibile, soprattutto perché si fa spazio una visione della sostenibilità in cui la difesa dell'ambiente apre a un modello di sviluppo alternativo volto a garantire la riproducibilità delle risorse necessarie alla salvaguardia dei sistemi ecologici e ambientali.

Per Magnaghi il limite di questa interpretazione consiste in una tematizzazione parziale della sostenibilità, più attenta alla vita dell'ambiente naturale *in sé* che all'ambiente come “ambiente dell'uomo” (SCANDURRA 1995, corsivo nostro). Entra qui in gioco la specificità dell'approccio territorialista, che non riafferma certamente una lettura strumentale dell'ambiente al servizio dell'uomo secondo un modello di antropocentrismo filosoficamente insostenibile, ma che supera l'interpretazione ecologista considerando oltre all'ambiente naturale anche quello ‘costruito’ e ‘antropico’ mettendo al centro *il territorio* nel suo intreccio di cultura, storia e natura (MAGNAGHI 2010). Come nota Trevisiol “la salvaguardia dell'ambiente naturale [...] è attuabile nella prospettiva territorialista solo se vista come *problema relazionale tra società insediata ed ambiente* e non come problema settoriale che attiene alla sola biodiversità”<sup>2</sup> (TREVISIOL 1998, 181, corsivo nostro).

<sup>2</sup>In questo scenario è evidente “che la tutela ambientale comporta la ‘cura del territorio’ nella sua globalità di valenze ecologiche, paesistiche, economiche, sociali e culturali” (NEGRINI, PEANO 1998, 215). Emerge così “una considerazione olistica della realtà ambientale” in cui l'attenzione si sposta sulle relazioni complesse tra ambiente della natura e ambiente dell'uomo (BESIO 2005, 291).

La tematizzazione del richiamato “problema relazionale tra società insediata ed ambiente” è lo slancio in avanti che la scuola territorialista compie con il concetto di *autosostenibilità* rispetto a quello di sostenibilità o di eco-sostenibilità.

### 3. Dalla proposta ambientalista al progetto territorialista

L'ambiente non è solo Natura ma viene letto e rilevato sinergicamente come integrazione di lunga durata tra *ambiente fisico* (clima, fauna, flora, assetto idro-geomorfologico, sistemi ambientali ed energetici); *ambiente costruito* (permanenze architettoniche di lunga durata, tipologie edilizie urbane e rurali, tecniche e materiali di costruzione, strutture, infrastrutture e morfotipi territoriali); *ambiente antropico* (saperi e saper fare contestuali, modelli socio-culturali, milieu socio-economico, valenze relazionali, governance territoriale) (MAGNAGHI 2010).

L'ambiente in altre parole si dà sempre soltanto come produzione sociale,<sup>3</sup> da qui la centralità della nozione di ‘territorio’ quale spazio fisico e geografico delimitato, abitato e modificato da organizzazioni sociali che si esprimono in comunità sorrette da identità e saperi specifici, da attività economiche e da assetti politico-amministrativi peculiari (*ibidem*).

Il territorio, secondo questa visione in cui è operante il lavoro di Patrick Geddes per cui ogni luogo in forza del suo patrimonio territoriale ha una *personalità unica* fatta di elementi profondi in rapporto con le attività, le culture e le economie che si sviluppano in esso (GEDDES 1984), non possiede una connotazione esclusivamente fisica o distributiva che, come nell'ottica funzionalista, soggiace alla regolazione tecnocratica delle attività economiche e insediative; è bensì il coagulante in perenne evoluzione dei valori socio-culturali ed economico-produttivi espressi dalle comunità che insistono su di esso.

In questa posizione – che può appoggiarsi sulle visioni di autori come Maturana e Varela (1985), Bateson (1984), Lovelock (1991), che hanno assimilato da prospettive diverse gli insediamenti umani al mondo della vita, come se ogni comunità insediata, considerata in interazione con il luogo fisico di insediamento e sulla base del bagaglio materiale e immateriale di valori e risorse che la identifica, fosse un unico e irripetibile organismo vivente – il territorio è equiparato a un *essere/sistema vivente* ad alta complessità (MAGNAGHI 2010). A questa visione biotica del costruito territoriale si ispira, rileggendola, la prospettiva bioregionale territorialista che, nella figura della bioregione urbana, riassume il rapporto coevolutivo delle società umane con l'ambiente naturale ovvero le “relazioni sinergiche di co-evoluzione e co-sviluppo fra insediamento umano e ambiente” (MAGNAGHI 2020, 83), lanciando la sfida di una “nuova civilizzazione eco-territorialista” (MAGNAGHI 2020, 147) frutto di “neoeosistemi urbano-rurali” (MAGNAGHI 2020, 149) in risposta e in alternativa alle dinamiche dell'urbanizzazione globale.

La scuola territorialista mette in chiaro quindi che un modello di sviluppo eco-sostenibile richiede di essere invero all'interno del discorso e del paradigma della “coscienza di luogo” secondo cui la riproduzione sotto il profilo ecologico di un territorio non può essere sganciata dall'orizzonte della riproduzione culturale e simbolica delle comunità che vi insistono.

<sup>3</sup>“L'assumere il territorio anziché l'ambiente come referente della sostenibilità richiede attenzione al processo storico in quanto il territorio non esiste in natura: dal punto di vista ambientale questo spostamento di orizzonte significa non riferire la qualità ad una *wilderness* originaria o a valori di presunta naturalità, ma alla costruzione di neoeosistemi o di azioni di *'nature restoration'* che riaffermino un rapporto dialettico, coevolutivo fra natura e cultura” (MAGNAGHI 1998, 9).

La crisi ecologica è allora anche e nello stesso tempo, indissolubilmente, una crisi della sovranità delle diverse comunità territoriali sulle forme materiali, produttive, culturali e simboliche della loro evoluzione.

In tutto questo si fa strada naturalmente una visione politica: secondo Magnaghi il conflitto non riguarda più tanto l'opposizione tra capitale e lavoro quanto la "contraddizione fra le forme crescenti di eterodirezione della vita e istanze locali di autonomia e autogoverno del proprio futuro" (MAGNAGHI 2010, 298). Sulla stessa frequenza è Beccattini quando afferma la necessità di passare dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo (BECATTINI 1999).

Il tema della eco-sostenibilità, pena la sostanziale riduzione della sua forza di mobilitazione pratica e cognitiva, deve allora aprirsi necessariamente a, e implicare sostanzialmente, un modello alternativo di organizzazione socio-economica. Reagendo alla progressiva perdita di differenze, relazioni, memoria, complessità che la globalizzazione ha determinato sui sistemi territoriali frantumando il presupposto antropologico della civilizzazione, l'eco-territorialismo, diversamente dalla semplice eco-sostenibilità, si sostanzia del rapporto 'vitale' di riconoscimento tra i processi di produzione e riproduzione delle comunità e i luoghi in cui queste vivono (CHOAY 2008).

Se il territorio viene letto soltanto come spazio astratto di funzioni economiche e mero scenario produttivo, i 'luoghi' con tutto il loro sostrato naturalistico si trasformano immediatamente in riserva di risorse da sfruttare: in questo scenario l'eco-sostenibilità diventa soltanto una strategia di opposizione difensiva, risolta in una dimensione puramente reattiva incapace di mutare sostanzialmente le cause e i processi di ciò che Magnaghi definisce "topofagia". La visione ambientalista opera, dunque, soltanto correttivi e compensazioni rimanendo nell'alveo di una concezione dello sviluppo 'esterna' ai territori che, alla lunga, restituisce solo dominio.

Vi è pertanto uno stretto rapporto tra crisi ambientale e deterritorializzazione: fuori da questo rapporto la crisi ambientale perde la sua valenza sistemica, diventa questione settoriale, non conduce alla comprensione del legame esistente tra la minaccia all'*ambiente* e il disconoscimento delle qualità e delle caratteristiche sociali, culturali, economiche del *territorio* (dei tanti differenti territori) come ambiente dell'uomo.

Si è andato sempre più assottigliando il ruolo che il progetto sociale e la dimensione di convivenza densa di valori, archetipi simbolici e riconoscimento reciproco hanno giocato nella costruzione degli insediamenti umani (MARSON 2008). Contemporaneamente si è aggravata la dissoluzione dello spazio pubblico, marginalizzato dal prevalere di una spazialità funzionale che desemantizza progressivamente i luoghi di incontro, di scambio, di relazione. Senza più strutture di senso condiviso, nel dominio del "*teukein*" (CASTORIADIS 1995), degli apparati strumentali tecnici e tecnologici che funzionano sulla base di una razionalità procedurale puramente tecnico-scientifica, il territorio, in questo spazio lasciato vuoto dal discorso e dal riconoscimento collettivo, è stato cannibalizzato dalle necessità socio-produttive del modello economico neoliberista.

Di fronte a questo scenario la questione ecologica, nella visione territorialista, mette al centro non l'ambiente ma il territorio in quanto tentativo e impegno trasformativo di riappropriazione di forme di vita sociali, culturali ed economiche *situate*. A tal fine è necessario "forzare i limiti dei linguaggi universali in modo da renderli capaci di accogliere (comprendere) e veicolare 'ragioni' e valori locali" in un processo di diversificazione, apertura ed evoluzione territoriale (DEMATTEIS 1995, 42).

#### 4. In forma di chiusura. La svolta epistemologica eco-territorialista: potere ai luoghi per una nuova ecologia

La questione ecologica richiede dunque, per essere affrontata, quel 'ritorno al territorio' il cui richiamo è ancora oggi attualissimo, da intendere come tentativo di *ridare potere ai luoghi* contro i 'luoghi senza più potere' (per polverizzazione e spaesamento delle comunità locali) e i 'poteri senza più luoghi' (la globalizzazione e l'internazionalizzazione del capitale), fenomeni che riducono il luogo (i luoghi) a semplice spazio euclideo, a mere logiche di flusso orientate da una razionalità puramente strumentale (SCANDURRA 1998) – luoghi a quel punto indifesi, privati della loro profondità, già esposti all'erosione e all'usura, all'estrazione indiscriminata e incondizionata di valore economico.

La questione ecologica è allora domanda radicale sui luoghi: su un 'locale' che punta all'aumento di competitività nel sistema economico globale attraverso l'offerta di differenziali legislativi, contrattuali e retributivi mettendo le proprie risorse al servizio dei grandi poteri economici e industriali secondo logiche eterodirette che ingiungono modelli sociali, culturali ed economici a tutto vantaggio dei poteri forti del sistema economico; oppure un locale di territori federati e solidali, aperti e in continuo scambio, capaci di confrontarsi con le reti lunghe del mercato esercitando al contempo forme di autodeterminazione non egoistica del proprio futuro.

La dissipazione e la distruzione di risorse non rinnovabili, il dissesto idro-geologico e l'erosione del suolo, l'interruzione dei cicli biologici e delle reti ecologiche, l'inquinamento e l'alterazione dei sistemi ambientali e climatici, in un percorso che non conosce soste, dalla 'città-fabbrica' del primo sviluppo industriale sino alla 'città smart' digitale dell'attuale fase di capitalismo informazionale, sono tutti fenomeni che si connettono allo "sfarinamento" (MAGNAGHI 2020) del territorio (dei territori), alla sparizione progressiva dei luoghi.

La questione ecologica rimanda dunque alla necessità di una diversa concezione dello sviluppo, ispirata a un modello *autosostenibile* le cui regole e il cui 'stile' siano immanenti alle caratteristiche specifiche dei diversi territori (SACHS 1988; MAGNAGHI 2010). Strategie di sviluppo "lillipuziane" le chiama Magnaghi (2010, 96) alludendo a strategie minute, locali, distribuite di sviluppo territoriale che aprano la strada, rispetto alla risposta ambientalista, a "una nuova civilizzazione eco-territorialista" (MAGNAGHI 2020), a una *nuova soggettività del territorio* capace di delineare, in sostanza, una diversa geografia dello sviluppo (MAGNAGHI 2010), un "altro sviluppo" (FERRARESI 2007, 167).

La questione ecologica, nella prospettiva eco-territorialista, non può allora essere sganciata da quel "fare società" (PUTNAM 1993) che è recupero dei *valori storici di vita civile* e di *autogoverno*, che è produzione di *capitale sociale territoriale* ovvero riattivazione di relazioni situate e qualificate territorialmente in cui si ripristina il rapporto co-evolutivo tra le specificità sociali, economiche, culturali e quelle fisico-naturalistiche di un territorio (GASTALDI 2011).

La visione eco-territorialista segna dunque una vera e propria 'svolta epistemologica' oggi più che mai promettente sia sul piano dell'elaborazione intellettuale che sul fronte dell'azione pratica e politica: la dimensione ecologica è inserita nella produzione multipolare e integrata di "valore aggiunto territoriale" che incardina i valori naturalistici e paesaggistici nell'assetto culturale e simbolico del luogo, nel quadro delle relazioni coevolutive fra comunità insediata e suo ambiente/contesto di vita.

## Riferimenti bibliografici

- BATESON G. (1984), *Mente e natura, un'unità necessaria*, Adelphi, Milano (ed. or. 1979).
- BECATTINI G. (1999), *Lo sviluppo locale*, IRIS-Incontri sullo sviluppo locale, Artimino.
- BECATTINI G. (2009), *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna.
- BECATTINI G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- BESIO M. (2005), "Rappresentare i processi di identificazione tra paesaggi e comunità", in MAGNAGHI A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi del progetto locale*, Alinea, Firenze, pp. 279-308.
- BONOMI A. (2008), *Il rancore. Alle radici del malessere del nord*, Milano, Feltrinelli.
- CASTORIADIS C. (1995), *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino 1995 (ed. or. 1975).
- CHOAY F. (2008), *Del destino della città*, Alinea Editrice, Firenze (orig. 1969).
- DE LA PIERRE S. (1998), "L'etnicità comunitaria: tra 'comunità inventata' e 'principio di differenza'", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano, pp. 119-140.
- DEMATTEIS G. (1995), *Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- ESPOSITO F., IMBESI A. (2007), "La nuova dimensione dell'abitare: visioni scenariali per i territori tra urbano e rurale della Liguria", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 311-326.
- FERRARESI G. (2005), "Forma e figurazione di mappe per la costruzione condivisa di consapevolezza del territorio. Una tesi sulla rappresentazione identitaria del locale strategico: quadro problematico, metodo, linguaggio, efficacia", in MAGNAGHI A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi del progetto locale*, Alinea, Firenze, pp. 195-220.
- FERRARESI G. (2007), "Scenari nel territorio post-fordista: da consapevolezza a responsabilità di territorio per l'attivazione della società civile", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze, pp. 163-191.
- GASTALDI F. (2011), "Ruolo del capitale sociale territoriale nella promozione dello sviluppo locale", in BURATTI N., FERRARI C. (a cura di), *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, Franco Angeli, Milano, pp. 61-80.
- GEDDES P. (1984), *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1915).
- GOVERNA F. (1997), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- LOVELOCK J. (1991), *Le nuove età di gaia: una biografia del nostro mondo vivente*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. or. 1988).
- MAGNAGHI A. (1998), "Il patrimonio territoriale: un codice genetico per lo sviluppo locale autosostenibile", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano.
- MAGNAGHI A. (2005 - a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi del progetto locale*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MARSON A. (2008), *Archetipi di territorio*, Alinea Editrice, Firenze.
- MATURANA H.R., VARELA F.J. (1985), *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia (ed. or. 1980).
- NEGRINI G., PEANO A. (1998), "Parchi europei, sostenibilità e sviluppo locale", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano, pp. 209-221.
- PUTNAM R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano (ed. or. 1993).
- SACHS I. (1988), *I nuovi campi della pianificazione*, Ed. Lavoro, Roma (ed. or. 1980).
- SCANDURRA E. (1995), *L'ambiente dell'uomo. Verso il progetto della città sostenibile*, Etas Libri, Milano.
- SCANDURRA E. (1998), "Nuove soggettività e nuove progettualità per le città del terzo millennio", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano, pp. 49-65.
- STIGLITZ J.E. (2001), *In un mondo imperfetto. Mercato e democrazia nell'era della globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- TREVISIOL E.R. (1998), "Autosostenibilità e gestione integrata delle risorse: il ciclo delle acque", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano, pp. 181-198.

**Fabrizio Ferreri**, PhD in History of philosophy (University of Milan) and in Sociology of innovation and local development ("Kore" University of Enna), currently works on Italian 'inland' areas, with a focus on imaginaries of transformation and cultural regeneration. He is part of "Rete nazionale dei giovani ricercatori sulle aree interne", of AIS and of "Riabitare l'Italia". Among his books: *Coscienza di luogo e sviluppo locale* (Palermo 2018) and *Case a 1 € nei borghi d'Italia* (Palermo 2021).

**Fabrizio Ferreri**, Dottore di ricerca in Storia della filosofia (Università di Milano) e in Sociologia dell'innovazione e dello sviluppo locale (Università "Kore" di Enna), si occupa attualmente di aree interne, con particolare attenzione agli immaginari di trasformazione e rigenerazione culturale. Fa parte della "Rete nazionale dei giovani ricercatori sulle aree interne", dell'AIS e di "Riabitare l'Italia". Tra i suoi libri: *Coscienza di luogo e sviluppo locale* (Palermo 2018) e *Case a 1 € nei borghi d'Italia* (Palermo 2021).